

Rotary e politica

Si è fatto un gran parlare, in quest'ultimo periodo ed in concomitanza con la campagna elettorale, di un tema che sovente ritorna all'attenzione di noi rotariani: i nostri clubs debbono far politica? Noi rotariani, nell'ambito del Rotary, dobbiamo occuparci di politica?

In un articolo comparso su « Realtà nuova » dello scorso marzo il Past Governor del 184° Distretto, Luigi Rusca, ha affrontato la problematica ritenendo di poterla senz'altro risolvere attraverso una sottile differenziazione tra politica vera e propria — che il Rotary non deve fare — e politica concernente la « res publica », val quanto dire le varie forme di governo e delle regole inerenti alla loro applicazione, che il Rotary e i rotariani possono e debbono studiare e criticare nelle loro riunioni.

« Al riguardo — scrive il Rusca — debbono tenersi presenti due precise direttive animatrici di ogni azione rotariana: informarsi e informare. Sviscerare, cioè, gli argomenti e far conoscere i risultati di tale attenta disamina entro e fuori la cerchia del Rotary. E' quella attività che oggi è stata elevata a scienza — l'informatica — e che mi sembra connaturale all'attività del Rotary.

« Forse che non è lecito, anzi doveroso, per ogni cittadino studiare le leggi che governano lo Stato in cui egli vive? »

« L'ignoranza delle leggi è invece assai diffusa nel nostro paese e credo che — all'infuori di magistrati e avvocati — non siano molti i citta-

dini che si sono attentamente studiata, magari con l'ausilio di qualche commento, la nostra carta costituzionale.

«Ma anche ammesso che essa sia conosciuta, quante sono le leggi e quanti i problemi che si è cercato di risolvere e che meriterebbero una più approfondita conoscenza da parte dei cittadini?»

«Abbiamo assistito a scioperi, dimostrazioni, cortei in cui masse di lavoratori invocano genericamente che fossero attuate numerose riforme: la casa, la scuola, la sanità, il Mezzogiorno; senza che si sapesse con esattezza come tali riforme dovessero essere attuate e quale onere esse avrebbero imposto al paese. Di fronte a quelle masse strumentalizzate per fini politici, stava l'indifferenza di quella che si suol chiamare la «maggioranza silenziosa»; brutta definizione, perché rappresenta il sinonimo di maggioranza che non si interessa. E si badi che la colpa di quella maggioranza silenziosa è proprio quella di non aver saputo autonomamente avviare a soluzione dei problemi di cui pur tutti riconoscevamo la gravità e la improrogabile necessità di assicurare loro una soluzione: non provvedendo a ripararvi in tempo, ci siamo lasciati cogliere alla sprovvista dalla tempesta.

«E' proprio questo il primo punto su cui vorrei richiamare l'attenzione: il crescente disinteresse della grande maggioranza degli italiani verso i problemi che più direttamente li riguardano...

«Eccoci allora al secondo punto — continua l'articolista — noi soffriamo per lo strapotere dei partiti. Che esso esista non v'è nessuno che lo possa mettere in dubbio. Ma come vi si possa porre rimedio è questione controversa e pone in evidenza problemi che meritano di essere studiati e discussi nel nostro ambiente».

E qui tutta una serie di esemplificazioni concernenti i difetti della partitocrazia e le critiche che possono, anzi che debbono essere mosse al riguardo — da noi rotariani — affinché la nostra non sia élite silenziosa, ma attiva ed operante, a favore della «res publica» e non di questa o quella ideologia politica.

Per quanto la trattazione del Rusca sia svolta con tanto calore ed impegno, tuttavia non ci pare che la semplice «regolamentazione di confini» tra la politica attiva e la politica di discussione, che le sta alla base, possa bastare, in una materia così polemica quale è quella in oggetto, e possa in particolare impedire che un rotariano (specie se impegnato in senso militante) possa scivolare sulla «propaganda», che è cosa ben diversa da quella «informazione» cui si riferisce l'egregio articolista.

Ove i Rotary si prestassero a ciò avrebbero snaturato la loro essenza, diciamo così «laica».

L'interessante argomento è stato ripreso da Corrado Nodari su «Rotary» dello scorso aprile: «Sono del parere — egli scrive — che i rotariani debbano fare politica, sia singolarmente che come gruppo: escludo in via assoluta che un circolo rotariano debba o possa diventare un centro di politica o di propaganda pro o contro qualche partito o qualche persona; ma deve essere un centro di opinione dove gli argomenti più importanti vengano dibattuti nel clima di serenità e di amicizia che esiste fra i soci del Rotary, pensando — senza timore di avere presunzione — che le opinioni dei rotariani (e specialmente, la sintesi delle opinioni dei rotariani) possono essere certamente molto qualificate».

Ma come si può far politica senza fare propaganda?

Questo punto, il più grave, rimane, specie in un paese come il nostro, dove tutto è politicizzato e dove la classe dirigente (considerando classe dirigente quella che ci dirige nel campo economico, culturale, dell'istruzione, etc...), è costretta ad occuparsi di politica attiva.

Sappiamo tutti che il motto rotariano è « servire », cioè servire la collettività nella quale si vive e si opera, inserendosi nella vita pubblica, seguendo i problemi sociali della città e della nazione, lavorando, insomma, al di fuori della propria carriera professionale, anche a beneficio dei propri simili. E bisogna riconoscere che i rotariani, almeno i veri rotariani, hanno servito e servono sia nella loro professione sia nelle attività extra-professionali: c'è chi si occupa di scuole, di ospedali, di organizzazioni di beneficenza, chi prende iniziative importanti dal punto di vista sociale. Insomma, siamo in molti ad aver fatto proprio il motto « servire ».

Ma non è negligenza — come vorrebbe il Nodari — quella di scartare, fra le attività extraprofessionali, quella politica, ma consapevolezza di voler perseguire determinate finalità con l'esempio e con l'impegno sociale, più che con la politica, che presuppone un elemento di base, fideistico, totalmente diverso dal nostro.

Noi rappresentiamo l'opinione pubblica; ma l'opinione pubblica esprime uno spirito collettivo, basato su determinati valori, che non sono di « convenienza politica » o « d'interesse politico ».

L'opinione pubblica è fatta di tante cose, e si esprime in molti modi: ma non è necessario fare cortei, o comizi, per applaudire l'uno o l'altro leader di partito, o per scandire questo o quell'altro slogan; la si crea anche parlando in qualsiasi riunione di problemi vari ed esprimendo delle opinioni serene che sempre debbono essere suffragate da argomenti solidi, poichè di retorica ce n'è abbastanza, e non abbiamo bisogno di alimentarla.

D'accordo che certe situazioni che si verificano, per esempio nelle scuole e nelle università, sono un riflesso della astensione della grande maggioranza della borghesia italiana dall'attività pubblica (astensione che sovente si tende a considerare come una defezione dal fronte sul quale si combattono i destini del nostro paese, e come una rinuncia alla difesa dei nostri diritti), ma non è quell'astensione una accettazione abulica della volontà di chi urla più forte, senza spiegare il motivo del proprio urlo. No. E' soltanto compostezza.

Ed il Rotary, in particolare, è compostezza, deve essere compostezza, fondata sulla comprensione umana; il nostro sodalizio non è, non può essere un « comitato civico di salvezza ».

In attesa che il 186° Distretto discuta il tema di cui ci stiamo occupando al suo prossimo Congresso, la rivista « Dibattiti Rotariani » del Club Roma-Sud ha dedicato l'intero fascicolo marzo-aprile all'affascinante argomento, premettendo che i rotariani, seguendo la « loro » prassi e la « loro » etica, debbono cercare di risolvere i problemi della società attuale attraverso una particolare prospettiva non vincolata da condizionamenti personali, di classe, o di parte.

E siffatta premessa — sulla quale integralmente concordiamo — si fonda soprattutto sul presupposto di evitare polemiche accese nel nostro ambito, presentando i fatti del giorno come sono e cercando di discuterli con tecnicismo, con obiettività, con serenità.

« Il Rotary — scrive in quel fascicolo Emilio Battista — non deve svolgere azione politica, ma basarsi, come ha fatto fin oggi, su di un principio di amicizia, di conoscenza, di collaborazione internazionale tra tutti i soci dei clubs esistenti in tutte le Nazioni, per un migliore avvenire di pace e di fratellanza in un mondo democraticamente organizzato ». La « politica rotariana » rimane quindi al di sopra di ogni ideologia di partito.

A questo punto, dopo di avere dato uno sguardo panoramico ai principali orientamenti ed in attesa dei risultati del prossimo convegno dedicato appunto al tema in questione, vorremmo riallacciarci ad una nostra originaria impostazione: l'attività del Rotary deve essere, a nostro avviso, considerata in un contesto sociologico, non già in un contesto politico, anche se la trattazione di determinati argomenti fa entrare talvolta dalla finestra quella politica che abbiamo respinto dalla porta.

E deve essere quello sociologico il nostro piano di indagine per due considerazioni: la prima, la più importante, perché il Rotary è un organismo a carattere internazionale e quindi, anche a voler fare politica, non potrebbe certamente svolgere in proposito una politica internazionale, tranne quella a favore della pace universale, che è congeniale ai suoi fini; la seconda, non tanto meno importante della prima, perché il Rotary, ove divenisse gruppo di pressione (non diciamo di potere), perderebbe il suo carattere differenziale e fondamentale, che è quello della comune azione fondata sulla comune amicizia.

Naturalmente, v'è chi ci crede a questo « spirito rotariano » e v'è chi non ci crede e non lo attua (e meglio farebbero costoro a togliersi il distintivo dall'occhiello); ma noi che vi crediamo e che crediamo soprattutto nell'uomo (sia pure attraverso tutte le amare esperienze che giornalmente acquisiamo) abbiamo il dovere di considerare le nostre finalità rotariane come un vero e proprio titolo di nobiltà morale, che è unico, appunto perché non è politico.

Il punto della « coscienza comune », o della « coscienza di gruppo », è, quindi, per noi fondamentale, mentre il merito precipuo dei fondatori della nostra organizzazione consiste nell'aver riguardato bene non soltanto il « gruppo sociale » nella sua essenza, ma di avere in modo particolare studiato l'elemento socio-umano che tale gruppo caratterizza. E ciò in rapporto al posto che ogni individuo occupa nella società ed agli interessi che lo immettono in questo o in quell'ambiente, a seconda le sue esigenze. Se un tal gruppo non ha interessi di ordine politico, religioso o economico da conseguire (e non può averne almeno in forma diretta) è chiaro che il « fine comunitario » è più puro e più congeniale alla sua natura sociale e spirituale, che è poi la natura di quella « communis actio », cui facevamo riferimento prima e abbiamo fatto riferimento in altri scritti.

La realtà sociale, infatti, ci presenta sempre gli individui ripartiti in un certo ordine. E l'ordine comporta dei raggruppamenti a vari livelli; i quali raggruppamenti non cambiano per l'ingresso o l'uscita di uno o più membri, ma permangono come espressione di esigenze imposte dal lavoro, dalla politica, dalla religione, dall'economia, ed anche dall'ideale comunitario e collaborazionistico come tale. Come è appunto il caso del « Rotary Club international », il quale, a differenza di altri raggruppamenti disinteressati e filantropici (culturali, sportivi, etc...), è portatore, attraverso i suoi componenti, luogo per luogo, cioè comunità per comunità, di una rappresentanza a largo raggio di competenze individuali specifiche.

Vero è che la spiegazione del fenomeno sociale in esame non si deduce nè dalle sole proprietà degli individui facenti parte del gruppo (nel caso nostro dei «rotariani» come rappresentanti di varie categorie), nè dalle proprietà e caratteristiche del gruppo sociale A) o B) (nel caso nostro dei «Clubs» come tali); ma è chiaro che se gli uomini della consociazione rispondono alle caratteristiche volute ai fini strutturalistici grup-pali, cioè a quelle prerogative che costituiscono la «coscienza rotariana», allora si avrà la condizione ottimale dell'«essere rotariano» e quindi della efficienza di quel Club in quel determinato luogo e in quella determinata società globale.

A parte il fatto, si intende, della originalità e quindi dell'autonomia del sodalizio rispetto ad altri sodalizi: altre, e non poche formazioni di dimensione internazionale e quasi tutte di carattere anglo-sassone, esistono ed operano con scopi affini e strutture abbastanza vicine alle nostre. Ed il «Rotary» da 65 anni osserva e conserva una sua propria autonomia, che non è meschina velleità di gretta concorrenza, o di primato, ma soltanto gelosa difesa di una propria esigenza di libertà, nel senso più mazziniano della espressione: libertà di pensiero, libertà di azione... A fianco degli altri, con rispetto ed apprezzamento di quel che sono e fanno gli altri; ma noi, nella nostra strada, inconfondibilmente.

Il che val quanto dire «originalità gruppale», non disgiunta da quella «essenzialità gruppale», la quale fa sì che, attraverso l'attività, l'orientamento del «Rotary» diviene «pensiero» ed «opinione»; pensiero ed opinione insieme predisposti ad influire sulla società circostante: classica funzione questa, non di sola informazione, ma di vero e proprio contributo formativo al processo della pubblica opinione in generale, che senza dubbio, nel più largo contesto societario, si inserisce come componente autorevole e suggestiva anche della determinazione di chi deve decidere e giudicare ad alto livello.

Ciò fa parte, più che altro, della «politica rotariana», che è cosa diversa dalla «sociologia rotariana», ma non avremmo la prima se non poggiassimo le basi dell'organizzazione su precise impostazioni di quella «scienza delle strutture» — quale è appunto la Sociologia — che contempla le funzioni della società tutta e delle sue componenti relazionali in particolare.

Non si confondano, quindi, i tre termini e le tre definizioni alle quali abbiamo fatto riferimento: la «politica», la «sociologia», la «politica rotariana».

La politica, a nostro criterio, non ci appartiene, almeno da un punto di vista strettamente istituzionale; anche se noi sollecitiamo tutti gli uomini di buona volontà e in particolare i nostri soci ad interessarsi attivamente e concretamente dei problemi della città, della regione, della nazione, visti sullo stesso piano dei problemi della propria famiglia e dei propri figli.

La sociologia costituisce invece l'ambito naturale nel quale siamo strutturalmente e istituzionalmente collocati, così come vuole l'atto di fondazione del Rotary International, basato su di un rapporto sociale e relazionale che abbraccia tutto un insieme di atti, di fatti, di idee, che si esplicano attraverso una informazione-comunicazione rivolta precipuamente al proprio gruppo e, indirettamente, agli altri gruppi.

La politica rotariana, infine, come espressione di questo macro-gruppo di opinione, rivolto verso la difesa e il mantenimento di valori che noi

riteniamo costanti e universali, si esplica attraverso i mezzi atti a realizzare quella morale sociale del voler vivere insieme, affratellati, liberi, in pace e con l'animo certo che in un domani che noi non vorremmo molto lontano, si cancellino quelle ingiustizie sociali che feriscono la nostra stessa dignità umana.

L'umanità ha bisogno di questa attività, la quale, come ben ebbe a dire lo scorso anno il Past President Gelati, è qualcosa di più della « politica »: è la controoffensiva costante degli uomini liberi, consacrati al servizio, alla comprensione, alla sopravvivenza della perennità e della indistruttibilità dei valori morali, avverso tutto il processo di deterioramento, se non di nihilismo, che ci sopraffà come una piovra.

Il problema dei problemi non è, dunque, quello di « far politica »; ma bensì quello di migliorare l'uomo, o, soltanto, di tentare di migliorarlo.

La politica è scaduta perché l'uomo è scaduto. Aiutiamo l'uomo a ritrovarsi, ad essere più umano, ad essere più buono. Allora gli artifizii della politica cadranno da soli.

Siamo degli illusi a sperare che l'uomo possa migliorare?

Speriamo di no.

« E' il tuo turno di tenere una conversazione ».

Queste poche semplici parole creano apprensione nei cuori di molti sinceri rotariani. L'idea di parlare da solo di fronte agli amici del club procura una specie di « paura del pubblico ».

Comunque, come rotariano, uno di questi giorni (se il tuo turno non è ancora venuto) sarai chiamato a tenere una conversazione. Questo non deve essere riguardato come un giudizio di Dio; anzi dovrebbe essere affrontato come una sfida: questa è la tua occasione di dire agli amici del club tutto ciò che fai per costruirti una vita e, in particolare, spiegare come assolvi al servizio di « ambasciatore » dell'ideale del servire nei tuoi affari o nella professione.

Se il tuo turno di tenere una conversazione è molto prossimo e hai cominciato ad affrontare il compito con qualche riluttanza, ricorda che un buon oratore deve :

- 1) essere preparato
- 2) essere breve
- 3) essere chiaro
- 4) essere preciso
- 5) essere logico
- 6) essere naturale
- 7) essere utile.

(da « The Rotarian » - ottobre 1971)

